

IN PRIMO PIANO ◆ Il nuovo piano di sicurezza prevede l'intervento di oltre 20.000 agenti di polizia che verranno disseminati fra hotel e stadio

◆ Il viceprefetto della città sul Bosforo: «Alcune soffiare ci hanno fatto temere gesti di sabotaggio firmati Pkk: tutto risolto»

◆ Anche Palazzo Chigi interviene sulla sfida: «Evidentemente la Uefa è sicura che ci sarà un clima di rispetto»

La Juventus a Istanbul col fiato sospeso

La squadra rimanda la partenza a domani. Moggi minaccia le dimissioni

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Si gioca a Istanbul, ora è ufficiale, ma la Juventus ha ritoccolato ulteriormente il suo programma di viaggio e il nuovo colpo di scena ha irritato i turchi. Le autorità locali non hanno commentato l'ennesimo rinvio, ma intanto il viceprefetto, Hayrettin Balcoglu, nell'illustrare il piano sicurezza ha rivelato che «alcune soffiare ci hanno fatto temere gesti di sabotaggio da parte del Pkk per screditare la Turchia di fronte al mondo. Siamo già intervenuti, ma non posso svelare che cosa sia emerso».

Il piano «Juve sicura» è impressionante. Saranno utilizzati ventimila uomini, equipaggiati come avviene nelle operazioni anti-guerriglia. La Juventus sarà ricevuta all'aeroporto internazionale «Ataturk» da 2000 agenti. Annullate le formalità burocratiche, la squadra sarà immediatamente trasportata sui pullman dove potranno essere presenti, qualora la Juventus lo richiedesse, poliziotti turchi. Il percorso aeroporto-albergo sarà off limits per il traffico. Il pullman sarà scortato da staffette di agenti in auto e moto. Lungo il percorso saranno di guardia 1000 agenti, mentre nei punti critici (ponti, incroci) ci saranno trecento cecchini. L'hotel sarà sorvegliato terra e mare da 800 uomini delle forze speciali. All'interno dell'albergo, altri uomini. Non ci sarà il controllo del cibo che fu utilizzato per la squadra di basket femminile del Priolo: la Juventus avrà i suoi cuochi e le sue vivande. Nell'area dell'«Ab Sami Yen», saranno in azione 7400 agenti. Duemila, in borghese, saranno collocati nelle prime file di posti. Avranno in dotazione gli scudi per riparare i giocatori dall'eventuale lancio di oggetti. Gli spettatori dovranno sottoporsi a tre controlli prima di entrare nello stadio. Elicotteri pattuglieranno la zona dalle prime ore del mattino, le forze speciali rovistano ogni angolo del quartiere da mattino a sera. Un piano capillare, che potrebbe essere ulteriormente «migliorato».

La Juventus, però, non si fida. Anzi. È stato il deciso «no» dei giocatori a far slittare di un altro giorno la partenza dei bianconeri. E, ieri, è dovuto intervenire pure Umberto Agnelli per calmare le acque: Luciano Moggi, infatti, dopo aver spiegato perché la Juve non sarebbe dovuta partire, ha addirittura minacciato le dimissioni. «È pericoloso giocare in Turchia», dice. A Istanbul, la squadra torinese si tratterà il minimo indispensabile: 10-12 ore. Il bello è che in questo programma, un tour

NIENTE CONTROLLI
I bianconeri transiteranno all'aeroporto senza nemmeno espletare le formalità di rito



mozzafiato, la Juventus deve giocare una partita, peraltro decisiva: se perde a Istanbul, in casa del Galatasaray, addio Champions League. In fumo, gloria e miliardi. Ma i giocatori stavolta pensano solo alla pelle e così, ieri, grande lavoro per i fax. Prima quello della Juventus che informava il Galatasaray del nuovo programma, poi quello spedito dal club torinese all'Uefa per chiedere il permesso di sbarcare a Istanbul a meno di 24 ore dal calcio d'inizio (il regolamento obbliga infatti i club a presentarsi nelle trasferte di Coppa con 24 ore di anticipo), e in queste ore è in arrivo quello con l'ok dell'Uefa, che dopo quest'ennesimo colpo di scena comincia a spazientirsi.

I turchi si considerano offesi e sperano che questo viaggio sfiancante venga pagato caro dalla Juventus. In effetti, tra viaggio aereo (quasi tre ore), spostamenti, pasti, riscaldamento pre-gara e il fastidio di trascorrere dieci-dodici ore da reclusi, lo stress sarà notevole: la Juve rischia di scendere in campo con le gambe molli. L'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, è sconcertato: «Sono sorpreso, qui ogni ora si cambia idea. Ho visto personalmente il fax in cui la Juventus fissava il programma ufficiale: l'orario dell'allenamento, la cena delle due delegazioni. A Bologna, domenica ho parlato con Lippi e Bettega e non hanno fatto il minimo accenno al cambiamento di programma. A questo punto devo credere che siano davvero i giocatori a fare i capricci».

Intanto anche Palazzo Chigi interviene sulla questione con una nota: «La nuova decisione dell'Uefa evidentemente è basata sul convincimento che l'incontro possa avere esclusivamente un carattere sportivo e amichevole. Nel prenderne atto si esprime l'augurio che le autorità turche abbiano dato all'Uefa tutte le garanzie necessarie per la sicurezza della squadra juventina e degli italiani che la seguiranno a Istanbul».

Ankara, i militari «avvisano» i politici

I generali: «Siate duri col Pkk e gli ultrà islamici o sono guai»

DALL'INVIATO

ISTANBUL. I guardiani dello stato laico, in nome di questo ruolo i generali vengono accettati dai turchi democratici. E se qualcuno avesse il dubbio la vigilanza dei militari negli ultimi tempi si fosse allentata, da ieri è costretto a ricredersi: dalla lunga riunione del Consiglio nazionale di sicurezza è emersa la linea dura dei generali. Il comunicato è perentorio: «Il Consiglio ribadisce la volontà di lottare contro il Pkk, contro il fondamentalismo islamico, contro la mafia». Traduzione per i politici: avanti tutta nel richiedere l'estradizione di Ocalan, che deve essere giudicato dai tribunali turchi; non consegnate la Turchia agli integralisti islamici perché ni non lo tollereremo; piantatela con la corruzione plateale che ha fatto cadere anche il governo Yilmaz. Avvertimento: astenetevi da dichiarazioni e fatti che possano costringerci a uscire dalle caserme per la quarta volta nella storia della Turchia repubblicana (due golpe, 1960 e 1980, e un «memorandum», nel 1971), lasciate i cannoni e i fucili tranquilli.

Era attesa la parola dei militari e come era nelle previsioni non è stata banale. Ma forse pochi si aspettavano un messaggio così perentorio, in una Turchia che da una parte deve fare i conti con il caso-Ocalan - sia su scala internazionale che su quella interna - e che dall'altra è sprofondata nell'ennesima crisi istituzionale, con la caduta del cinquantesimo governo in settantacinque anni di vita dello Stato repubblicano. I militari non vogliono un paese nelle mani di leader del Parti-

MESUT YILMAZ
«In qualsiasi paese Ocalan sarà ospitato gli renderemo la vita un inferno. Lo prometto»

Un manifestante a Mosca in alto un'enorme bandiera del Galatasaray esposta da un tifoso sul balcone di un edificio a Torino



to della Virtù, che pure ha la maggioranza relativa. A dire il vero, gli integralisti hanno già provato l'ebbrezza del potere nel governo che fu presieduto dalla signora Tansu Ciller, riemersi in questi giorni dopo un periodo di quarantena (anche lei, come Yilmaz, perse il posto di

premier per un caso di corruzione). Nel fine settimana si era sparsa la voce che il presidente della Repubblica, Suleyman Demirel, volesse affidare l'incarico al nuovo leader dello schieramento religioso, Rekal Kutun, ma l'intervento dei militari ha fatto tramontare la sua candidatura.

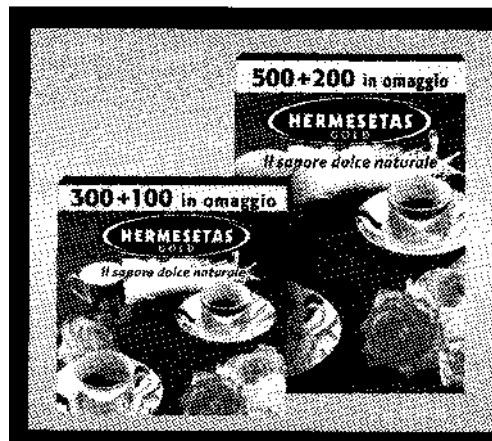
La proposta di Bonn ai ministri Ue «Ocalan davanti a una Corte Europea»

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer ha illustrato a Potsdam al collega francese Hubert Vedrine l'iniziativa italo-tedesca nella vicenda Ocalan, chiedendo appoggio. Durante un colloquio bilaterale nell'ambito del vertice franco-tedesco, Fischer ha detto Vedrine che il governo di Bonn intende presentare in sede di consiglio ministeriale Ue lunedì prossimo la proposta di tradurre Ocalan davanti ad una corte europea.

Ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder aveva accolto a Berlino il presidente francese Jacques Chirac insieme al quale, in serata, ha avuto un colloquio in apertura del 72° vertice franco-tedesco, il primo dall'entrata in funzione del governo rossoverde in Germania dopo le elezioni del 27 settembre. Il vertice si svolge a Potsdam, capoluogo della regione Brandeburgo una trentina di chilometri a sud-ovest di Berlino. Entrambi i governi si attendono dall'incontro un avvicinamento su importanti progetti riguardanti l'Unione europea ad un mese dalla presidenza di turno semestrale tedesca dell'Ue. In dichiarazioni della vigilia a Bonn e a Parigi si è parlato di portare «vento fresco» nelle relazioni bilaterali. Chirac è accompagnato dal primo ministro Lionel Jospin e dai suoi ministri più importanti. Folta è anche la presenza di esponenti del governo Schroeder a questo vertice che si articolerà in numerosi incontri fra ministri. Sono previsti in particolare colloqui fra i responsabili delle finanze (il francese Dominique Strauss-Kahn ed il collega Oskar Lafontaine) e degli esteri (Hubert Vedrine e Joschka Fischer). I risultati dei colloqui verranno presentati in una «dichiarazione di Potsdam» che sarà illustrata durante una conferenza stampa nella giornata di oggi.

Il Pg non ricorre contro l'obbligo di dimora

La procura generale non presenterà in Cassazione alcun ricorso contro la decisione dei giudici della Corte d'appello di Roma, che imposero ad Abdullah Ocalan l'obbligo di dimora. Lo ha deciso, il sostituto procuratore generale Giovanni Malerba che pur definendo «per nulla convincente» la motivazione che ha spinto i giudici ad applicare quella misura cautelare, ha ritenuto che non vi fossero i presupposti giuridici per impugnare l'ordinanza davanti alla Suprema Corte. Stando all'avvocato Augusto Sinagra (incaricato dal governo turco di impugnare il provvedimento della Corte d'appello di Roma), per il Pgs Malerba, la misura degli arresti domiciliari sarebbe stata quella più adeguata a scongiurare il pericolo di fuga di un uomo «ricercato da tempo perché accusato di omicidi e gravi delitti» e forte «di una rete di contatti e di protezione». «Malerba - ha spiegato l'avvocato Sinagra - ha dovuto prendere atto dell'iniziativa del ministro Diliberto, ma ci ha dato ragione quando ha definito «terrorista» Ocalan e il Pkk.



PIU' DOLCEZZA E PIU' CONVENIENZA CON I NUOVI FORMATI HERMESETAS

500+200 A €. 19.500

HERMESETAS

300+100 A €. 14.000



RIVOLGITI CON FIDUCIA AL TUO FARMACISTA

